

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 all'11 febbraio 2015)

INDICE

DI BIAGIO: sul rimpatrio delle salme dei migranti eritrei deceduti nel naufragio di Lampedusa del 3 ottobre 2013 (4-02268) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 2031
MUNERATO: sulla carenza di uomini e mezzi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4-02017) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2033
SIMEONI ed altri: sullo Sportello unico per l'immigrazione presso la Prefettura di Latina (4-01534) (risp. MANZIONE, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	2035

DI BIAGIO. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* -
Premesso che:

il 3 ottobre 2013, a poche miglia del porto di Lampedusa, si è verificato il naufragio di una imbarcazione libica usata per il trasporto di migranti;

l'affondamento ha provocato 366 morti accertati e circa 20 dispersi presunti, tutti migranti di origine africana provenienti dall'Eritrea, dal Ghana, dalla Somalia, dall'Etiopia e dalla Tunisia;

l'ambasciata dello Stato di Eritrea, fin da subito, ha comunicato al Ministero degli affari esteri la decisione del Governo eritreo di partecipare alla traslazione delle salme dei cittadini eritrei scomparsi nella tragedia dall'Italia alle loro città di origine, provvedendo di conseguenza a farsi carico di tutte le spese annesse, sollecitando la collaborazione delle autorità italiane al fine di assistere, evidenziando il forte coinvolgimento emotivo che condiziona il popolo eritreo considerando che nella tragedia di Lampedusa molte delle vittime erano proprio di nazionalità eritrea;

secondo il protocollo definito nei mesi scorsi dalle amministrazioni competenti per garantire la gestione dell'emergenza, propedeutica al definitivo rimpatrio delle salme, sarebbe stata la risoluzione dell'esame del Dna sui corpi delle vittime e sui familiari che sono in Eritrea: risulta all'interrogante che l'attività di ricognizione e di riconoscimento di ciascuna delle vittime della tragedia sia stata completata. Tuttavia, al momento il Ministero sembrerebbe ancora non aver autorizzato alcuna procedura di rientro in patria dei corpi riconosciuti;

appare opportuno sottolineare che, in attesa del completamento dei procedimenti di ricognizione ed identificazione, le vittime sono state inumate in territorio italiano senza il minimo coinvolgimento dei Paesi di provenienza, presso i quali sarebbe potuto essere garantito il rispetto delle ritualità e delle pratiche religiose;

il perdurare dell'*impasse* amministrativa, che al momento vede la mancata autorizzazione al rimpatrio delle salme da parte del Ministero, rischia di lasciare evidenziare in capo al nostro Paese la carenza di quel pragmatismo che emergenze complesse come quella descritta, meriterebbe-

ro, segnatamente sul fronte della tutela e del rispetto delle relazioni con i Paesi direttamente coinvolti,

si chiede di sapere se, a distanza di 8 mesi dal naufragio, essendo state espletate tutte le procedure necessarie per il riconoscimento delle vittime attraverso gli esami genetici, necessarie per formalizzare il rimpatrio delle salme in Eritrea, esistano motivi ostativi al perfezionamento della procedura di rimpatrio.

(4-02268)

(3 giugno 2014)

RISPOSTA. - Le operazioni per il riconoscimento delle vittime del naufragio del 3 ottobre 2013 al largo di Lampedusa sono state coordinate dalla Questura di Agrigento, che ha completato gli adempimenti di propria competenza. La squadra mobile ha redatto un elenco relativo all'identificazione dei cadaveri recuperati, con l'indicazione del sesso, degli oggetti trovati addosso alla vittima e del relativo nominativo, attribuito grazie al riconoscimento effettuato dai superstiti o dai familiari o attraverso eventuali documenti repertati. Sono stati realizzati due *album*: il primo con le fotografie di 364 delle 366 vittime accertate, il secondo con quelle dei reperti trovati addosso a ogni corpo.

Inoltre, la Polizia scientifica, autorizzata dalla Procura della Repubblica di Agrigento, ha proceduto a estrarre i profili del DNA delle 366 vittime. Tuttavia, non è giunta ad alcuna identificazione certa perché, al momento, pur avendo attivato i canali di polizia tramite la rete Interpol, non ha ricevuto dalle autorità dei Paesi di possibile provenienza dei migranti deceduti né i dati *ante mortem*, cioè i profili del DNA riferibili con certezza alle vittime o appartenenti ai loro parenti in linea retta, né i riscontri con le impronte digitali rilevate sui cadaveri.

Al riguardo, si evidenzia che l'attività di identificazione si svolge, in ambito forense, attraverso la comparazione dei dati dattiloscopici, genetici e odontologici *post mortem* delle vittime con gli analoghi dati relativi all'*ante mortem*. Pertanto, l'attività di identificazione si potrà perfezionare con la conclusione delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria.

Peraltro, nell'immediatezza dei fatti, la Questura di Agrigento ha sottoposto alla visione di parenti e conoscenti le fotografie e gli effetti personali delle persone decedute nel naufragio, ottenendo il riconoscimento *de visu* di alcuni cadaveri. Ancorché ciò non possa essere inteso come atto di identificazione certa, questa attività ha consentito di attribuire un nome a 184 vittime del naufragio.

Si soggiunge che, per il riconoscimento dei corpi senza identità dei cittadini stranieri recuperati in mare, il commissario straordinario del Governo per le persone scomparse ha predisposto la bozza di un protocollo d'intesa finalizzato alla promozione e allo sviluppo di azioni in materia, che è stato sottoscritto il 30 settembre 2014 tra il commissario medesimo, l'università di Milano e il Ministero.

Per quanto riguarda il mancato coinvolgimento dei Paesi di provenienza delle vittime nelle procedure di inumazione, si sottolinea che le norme generali in materia di protezione internazionale impongono che non siano diffuse informazioni che possono nuocere all'incolumità dei richiedenti asilo o delle persone a loro carico ovvero alla libertà e alla sicurezza dei familiari che ancora risiedono nei Paesi d'origine. Perciò, è emersa la necessità che eventuali informazioni circa l'identità delle vittime della tragedia di Lampedusa, anche a seguito di richieste pervenute dalle rappresentanze diplomatiche di Paesi stranieri, siano fornite esclusivamente dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Allo stesso Ministero sono stati affidati i contatti formali fra le rappresentanze diplomatiche straniere e le istituzioni giudiziarie interessate al seguito dei 2 tragici episodi, con particolare riguardo a eventuali richieste di estradizione delle salme.

Infine, per quanto riguarda il rispetto delle ritualità e delle pratiche religiose, si precisa che l'azienda sanitaria provinciale di Agrigento aveva fatto presente, nei giorni successivi ai 2 naufragi, che l'alta temperatura stagionale e l'assenza di refrigerazione della struttura che ospitava le salme dei migranti avrebbero potuto accelerare i processi di decomposizione *post mortem*. Aveva sottolineato, pertanto, la necessità di procedere nel più breve tempo possibile alla tumulazione dei feretri, al fine di prevenire inconvenienti igienico-sanitari e di tutelare la salute degli operatori e dei cittadini in genere.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(10 febbraio 2015)

MUNERATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* - Premesso che:

il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco lamenta non soltanto una significativa carenza di organici, ma altresì importanti *deficit* di mezzi ed equipaggiamenti, al punto che in taluni casi è stato segnalato in passato il

tentativo del personale di provvedere in proprio agli acquisti degli elementi di prima necessità per la propria attività;

tale situazione sta anche generando pericoli, come prova la circostanza che il 6 aprile 2014 un'autobotte da 7 tonnellate, con oltre 230.000 chilometri alle spalle, abbia perso le ruote posteriori mentre si accingeva ad entrare in autostrada dal casello di Brescia centro, provocando un incidente che avrebbe potuto anche avere gravissime conseguenze;

di contro, lo scorso 24 marzo l'agenzia "Ansamed" ha dato notizia dell'avvenuta consegna al Governo egiziano di ben 56 veicoli antincendio (3 di grandi, 46 di medie e 7 di piccole dimensioni) di valore complessivamente pari a ben 11 milioni di euro, nel quadro del programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti de Il Cairo, gestito dalla Cooperazione Italiana e denominato "Commodity aid",

si chiede di sapere per quali ragioni il Governo ritenga di dover anteporre le esigenze della politica di cooperazione allo sviluppo al soddisfacimento delle esigenze primarie del soccorso tecnico urgente nazionale, che scarseggia ormai in uomini e mezzi, e rischia di subire nuovi drastici tagli per effetto della normativa di *spending review*.

(4-02017)

(8 aprile 2014)

RISPOSTA. - L'episodio occorso a Brescia il 6 aprile 2014 ha riguardato un'autopompa serbatoio. Al riguardo, si precisa che non si è verificato il distacco di ruote o di altre parti del mezzo e che il guasto non ha provocato alcun incidente poiché l'autopompa si è arrestata in condizioni di assoluta sicurezza.

Con riferimento al programma "Commodity aid Italia-Egitto", si rappresenta che esso fa capo al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che, come previsto dalla normativa di settore, ha utilizzato i relativi fondi esclusivamente per l'acquisto di beni di origine italiana. Tra le forniture vi sono anche quelle menzionate, relative ai veicoli antincendio consegnati alla protezione civile egiziana.

In proposito, il Ministero degli affari esteri ha rappresentato che il programma è coerente con gli obiettivi strategici della cooperazione italiana delineati nelle linee guida da esso stesso emanate per il triennio 2014-2016, che identificano proprio l'Egitto come uno dei 20 Paesi destinatari in via prioritaria degli aiuti italiani.

Più in generale, per quanto concerne la situazione del parco automezzi e delle attrezzature logistiche del Corpo nazionale, si rappresenta che a causa della riduzione degli stanziamenti sui relativi capitoli di spesa, subito nel corso degli ultimi esercizi finanziari, non è stato possibile effettuare un'adeguata sostituzione, con conseguente progressivo invecchiamento di una certa percentuale dei veicoli. Si precisa, tuttavia, che recentemente il decreto-legge n. 119 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 146 del 2014, ha previsto all'articolo 8 misure per l'ammodernamento di mezzi, attrezzature e strutture del Corpo, autorizzando una spesa di 2 milioni di euro per l'anno 2014, 4 milioni per l'anno 2015 e 6 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2021, da destinare al Corpo medesimo per l'acquisto di automezzi per il soccorso urgente.

Quanto alle carenze di organico, alle quali pure si fa riferimento, si segnala che diversi provvedimenti legislativi adottati nel corso degli ultimi anni hanno incrementato le dotazioni organiche dei ruoli operativi del Corpo. Un primo incremento di 1.000 unità nella qualifica iniziale di vigile dei fuoco si è avuto con l'articolo 8 del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013. Tale personale è stato già assunto. Successivamente il decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, ha previsto un ulteriore incremento degli organici in misura pari a 1.030 unità.

Nell'ambito di tale contingente, 400 unità sono state assunte il 29 dicembre 2014 e le restanti 600 saranno assunte nel secondo semestre dell'anno 2015, attingendo, nella misura del 50 per cento ciascuna, dalla graduatoria degli idonei del concorso pubblico a 814 posti nella qualifica di vigile del fuoco e dalla graduatoria degli idonei della procedura selettiva indetta con decreto ministeriale n. 3747 del 27 agosto 2007. Le altre 30 unità, destinate alla banda musicale dei vigili del fuoco, saranno assunte secondo le modalità di cui all'articolo 148 del decreto legislativo n. 217 del 2005, per le finalità ivi previste.

Per completezza, si informa che, sempre il 29 dicembre 2014, sono stati assunti altri 214 vigili del fuoco derivanti dal *turnover* 2013.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(6 febbraio 2015)

SIMEONI, VACCIANO, BIGNAMI, ORELLANA, BATTISTA, AIROLA, ROMANI Maurizio, GIARRUSSO, BLUNDO, FUCSIA,

COTTI, CAPPELLETTI, MUSSINI, MONTEVECCHI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il nostro Paese è stato ed è attualmente interessato da flussi migratori consistenti. Secondo i dati Istat (Istituto nazionale di statistica) del 2012, uno dei principali motivi di ingresso di stranieri sul nostro territorio è quello familiare (ricongiunzioni familiari o altro) mentre il secondo è per lavoro; è venuta così crescendo nel tempo la necessità di regolarizzare la posizione dei lavoratori stranieri irregolari in Italia;

l'ultima iniziativa del Governo per regolare i rapporti di lavoro degli immigrati risale al decreto legislativo n. 109 del 2012, recante "Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare";

il decreto legislativo, cosiddetto dell'emersione da lavoro irregolare per cittadini stranieri, ha introdotto la possibilità di regolare la posizione dei datori di lavoro che, alla data del 9 maggio 2012, avessero impiegato irregolarmente cittadini extracomunitari, in qualità di *colf*, badanti o generalmente per lavoro subordinato; veniva quindi offerta una sorta di mini-condono a coloro che avevano impiegato immigrati in modo irregolare dando a questi ultimi la possibilità di regolarizzare la propria posizione con l'ottenimento del permesso di soggiorno;

lo stesso decreto fu inserito nel cosiddetto pacchetto "salva Italia" del Governo Monti, che ha comportato enormi sacrifici per tutte le categorie economiche e sociali di contribuenti mirando principalmente a far cassa per stabilizzare la situazione economica italiana;

rispetto alla precedente sanatoria, avvenuta tramite il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, emanato dal Governo Berlusconi, gli importi richiesti per regolarizzare un cittadino straniero venivano più che raddoppiati passando dal contributo anticipato di 500 a 1.000 euro. Inoltre il decreto legislativo n. 109 del 2012 ha introdotto la tassa sul permesso di soggiorno che varia dai 107,50 ai 127,50 euro, da corrispondere anticipatamente all'ottenimento del permesso stesso, ovvero contestualmente all'inoltro della domanda;

nella provincia di Latina, in seguito alla norma emanata nel 2012, sono state presentate 2.935 istanze, domande di permesso di soggiorno regolarmente accettate per via telematica dal Ministero dell'interno;

la procedura prevedeva che, una volta decorso il termine di presentazione delle domande (ore 24 del 15 ottobre 2012), il Ministero provvedesse ad inoltrarle, suddividendole, alle Prefetture competenti, su tutto il ter-

ritorio nazionale, cosa che è avvenuta regolarmente ed entro brevissimo termine (fine ottobre 2012);

successivamente, le Prefetture, attraverso lo Sportello unico per l'immigrazione (SUI), hanno attivato i dovuti controlli, interessando rispettivamente Questura, Inps, Ispettorato del lavoro ed aziende sanitarie locali, per istruire e completare le istanze inoltrate e per poter di seguito convocare i richiedenti (lavoratore e datore di lavoro) per la sottoscrizione dei reciproci impegni pattuiti a seguito della richiesta di emersione (presa in carico dello straniero, sistemazione alloggiativa e termini contrattuali);

risulta agli interroganti che, in provincia di Latina, questa fase ha subito un'interruzione, poiché alla data del 31 ottobre 2013 risultano inevase dal SUI circa 2.600 pratiche rispetto alle 2.935 presentate, in quanto il personale impiegato (2 persone) riesce a concluderne circa 10 a settimana;

già nel 2009 si evidenziarono difficoltà nella gestione dell'operato del SUI, ma ad oggi la situazione della provincia di Latina sembra particolarmente preoccupante, relazionata alla media nazionale, per il numero davvero esiguo di pratiche lavorate (poco più di 300) indipendentemente dall'esito avuto;

secondo i dati forniti dall'associazione nazionale "Oltre le frontiere" il SUI di Napoli ha attualmente lavorato 10.000 pratiche, circa 2.873 il SUI di Verona, 5.030 quello di Brescia, 2.062 il SUI di Mantova. Soltanto il dato del SUI di Sondrio sembra essere il più simile a quello di Latina per il risultato conseguito: 159 pratiche lavorate fino ad oggi;

è da sottolineare che il Ministero ha istituito i consigli territoriali per l'immigrazione con il fine di monitorare in sede locale la presenza degli stranieri sul territorio e le capacità di assorbire i flussi migratori;

l'ultimo rapporto sulle attività dei consigli territoriali risale al 2009, e tratta ed analizza anche l'operato dello Sportello unico per l'immigrazione. Tra le varie criticità che statisticamente emergono dal quadro dei dati, risalta quella legata al personale, infatti tra le prime voci di criticità nell'area del personale ci sono la precarietà della forza lavoro e sottodimensionamento dell'organico, senza contare gli impedimenti dovuti alla mancata connessione informatica con altri enti (quali i centri per l'impiego) e la ridondanza dei riscontri e delle comunicazioni con altri enti che allungano così i tempi di chiusura delle pratiche. Nonostante queste criticità, gli Esecutivi che si sono susseguiti non hanno mai risolto i problemi esistenti e già segnalati, ma hanno continuato a perseguire la strada dei "decreti flusso" e dell'emersione dell'irregolarità lavorativa degli stranieri, senza potenziare l'organico dei SUI;

a parere degli interroganti le conseguenze di questa situazione sulla popolazione sono gravissime: coloro che permangono (per anni) nello *status* di irregolari, impossibilitati ad ottenere un permesso di soggiorno, si vedono negati l'accesso e la fruizione di tutti i servizi pubblici e privati;

in mancanza dell'ottenimento del visto di soggiorno i lavoratori non ancora regolarizzati vengono privati della possibilità di iscriversi al Comune di residenza, di iscriversi alla Asl per un'assistenza sanitaria per loro e per i propri figli, di rientrare nel proprio Paese per raggiungere i familiari, di iscrivere i figli a scuola, di prendere patente di guida o richiedere un prestito;

a giudizio degli interroganti queste condizioni divengono anche terreno fertile per la nascita di situazioni di attrito fra datore di lavoro e dipendente extracomunitario, in quanto il lavoratore può supporre che non ci sia da parte del datore la volontà di regolarizzare la situazione, e che quindi la pratica non si concluda per atteggiamento evasivo della controparte;

inoltre, queste dinamiche negative instillano nelle persone ansia, paura ed insicurezza, negando di fatto anche il diritto alla serenità quotidiana. A notizia degli interroganti di questa debolezza spesso approfittano persone che diffondono false notizie e rassicurazioni e promettono di risolvere, a caro prezzo, il problema dei migranti attraverso lettere di sollecito o altri espedienti;

risulta agli interroganti che un caso eclatante di tale deplorabile fenomeno, che ha messo a nudo e confermato tutto quanto sopra esposto, si è verificato nel 2013 coinvolgendo direttamente il personale del SUI di Latina. A seguito di un'indagine da parte della Direzione distrettuale antimafia, gli inquirenti hanno rilevato che nella provincia di Latina era in atto un vero e proprio commercio di permessi di regolarizzazione intrapreso da un avvocato del luogo con la complicità di un militare del corpo della Polizia di Stato e di un dipendente stesso della Prefettura di Latina che, in seguito alle indagini avviate dalla magistratura, è stato arrestato;

tale gravissimo accadimento ha ulteriormente indebolito un servizio già carente, contribuendo all'aumento esponenziale delle pratiche invasive di regolarizzazione degli immigrati in tutta la provincia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative abbia intrapreso o intenda intraprendere al fine di risolvere la grave situazione creatasi e per giungere al rispetto dei tempi stabiliti nel decreto legislativo n. 109 del 2012;

se, al fine di diminuire i tempi di attesa, ritenga necessario prospettare un incremento, anche temporaneo, del personale operante presso lo Sportello unico per l'immigrazione di Latina, anche avvalendosi di modalità di riassegnazione del personale stesso attraverso un programma di mobilità tra gli uffici della Prefettura o tra Prefetture;

se, per quanto di competenza, non ritenga di dover avviare un'ispezione presso la Prefettura di Latina ed il SUI, al fine di verificare le eventuali responsabilità per il disservizio reso e per individuare, e correggere, le motivazioni tecnico gestionali che l'hanno generato.

(4-01534)

(22 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Si premette che le istanze per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri inoltrate entro la scadenza del 15 ottobre 2012, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012, sono state complessivamente 134.766, 115.969 delle quali per lavoro domestico e 18.607 per lavoro subordinato.

Malgrado l'aggravio del carico di lavoro derivante dalle verifiche di sicurezza (estese anche nei confronti del datore di lavoro, diversamente da quanto avvenuto con le precedenti procedure di emersione), l'attività delle Questure, che, come noto, nella prima fase della procedura sono chiamate a esprimere il parere di competenza allo sportello unico dell'immigrazione, non ha fatto registrare particolari difficoltà.

La situazione è stata diversa per gli sportelli unici per l'immigrazione istituiti presso ogni Prefettura-Ufficio territoriale del Governo.

Dalla loro istituzione, l'attività degli sportelli, incentrata originariamente sull'applicazione della programmazione delle quote massime di stranieri da ammettere sul territorio Stato per lavoro subordinato, si è progressivamente intensificata e diversificata in ragione delle attribuzioni e degli adempimenti procedurali che il legislatore ha progressivamente disposto con vari interventi normativi, quali l'emersione da lavoro irregolare (decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009), il *test* di lingua italiana per soggiornanti di lungo periodo (decreto ministeriale 4 giugno 2010), l'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato (decreto del Presidente della Repubblica n. 179 del 2011), una nuova emersione da lavoro irregolare (decreto legislativo n. 109 del 2012) e la procedura di ingresso per lavoratori altamente qualificati (decreto legislativo n.

108 del 2012), che si è affiancata alle procedure “fuori quota” previste dall’art. 27 del testo unico dell’immigrazione.

Il concomitante impegno nella gestione di tali procedure, con profili di complessità elevati e variegati, ha determinato, anche in rapporto all’esiguità delle risorse umane impiegate negli sportelli unici e nonostante l’informatizzazione di tutte le procedure relative all’ingresso e all’assunzione di lavoratori stranieri, alcuni ritardi e difficoltà nella trattazione delle pratiche amministrative correlate, in particolare nelle prefetture a elevata concentrazione di richieste in materia di immigrazione.

Giova rappresentare che, nei confronti degli sportelli unici, questo Ministero svolge un ruolo di coordinamento, consulenza e monitoraggio, al fine di fornire loro una corretta interpretazione normativa e indirizzi operativi uniformi, tramite l’individuazione di procedure univoche su tutto il territorio nazionale, in raccordo con tutte le amministrazioni coinvolte.

In particolare, per quanto riguarda le procedure connesse all’emersione dal lavoro irregolare, sono stati forniti puntuali chiarimenti finalizzati ad accelerare e semplificare la definizione delle istanze, tenendo conto della necessità di concludere celermente la procedura e di non lasciare in sospeso la posizione dei lavoratori stranieri interessati.

Quanto alle criticità rilevate, riguardanti specificamente lo sportello unico presso la Prefettura di Latina, si rappresenta che esse sono riconducibili all’elevato carico di lavoro, in quanto la provincia è assegnataria delle quote di lavoratori stagionali più elevate a livello nazionale. Le difficoltà operative si sono poi aggravate con la presentazione di 2.937 istanze di emersione ai sensi dell’articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012. Al fine di ridurre i tempi per la definizione di tali istanze, l’organico dello sportello unico è stato più volte potenziato con l’assegnazione di varie unità di personale provenienti da altri uffici della Prefettura, che hanno contribuito a raddoppiare il numero delle relative convocazioni settimanali. Inoltre, sono stati disposti l’utilizzo di modalità informatiche nei rapporti con gli utenti e l’aumento dei giorni dedicati alla stipula dei contratti, oltre a una diversa disciplina di ricezione del pubblico.

Infine, si è provveduto, quale ulteriore misura di razionalizzazione, a modificare la titolarità dello sportello unico di Latina. In particolare, i Ministri dell’interno e del lavoro e delle politiche sociali, con direttiva del 17 giugno 2014, hanno attribuito la direzione dello sportello alla locale Prefettura. Ciò in luogo della Direzione provinciale del lavoro, il cui dirigente era impossibilitato a dedicarsi con frequenza quotidiana all’attività dello sportello unico operante presso la Prefettura, nonché a risolvere tempestivamente le innumerevoli problematiche organizzative e procedurali.

Le articolate misure messe in atto hanno consentito di ottenere un sensibile incremento dell'operatività dello sportello, in particolare per quanto riguarda la definizione delle istanze di emersione presentate ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109 del 2012. Già nell'ultimo trimestre si è registrato un incremento del 12 per cento nella conclusione dei relativi procedimenti. Ciò lascia ipotizzare la chiusura dell'intera procedura per i mesi di maggio-giugno dell'anno 2015.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

MANZIONE

(6 febbraio 2015)
